

Approvato un documento

L'ANAC è per un cinema utile all'uomo

Convocata per domani un'altra assemblea degli iscritti

I soci dell'ANAC (Associazione Nazionale degli Autori Cinematografici) si sono riuniti in assemblea a Roma nella serata del 6 marzo per esaminare la situazione creata dopo la nota secessione di una parte degli iscritti. All'inizio della riunione - cui era presente anche Roberto Rossellini, chiamato al tavolo della presidenza - hanno presentato la loro adesione, richiedendo formalmente di far parte dell'Associazione, dieci giovani autori cinematografici. La loro richiesta è stata accolta all'unanimità dall'assemblea.

Dopo una approfondita discussione è stato approvato un documento, presentato da Marco Bellocchio, Bernardo Bertolucci, Libero Bizzardi, Giuseppe De Santis, Vittorio De Seta, Ugo Gregoretti, Carlo Lizzani, Francesco Maselli, Lino Micciché, Giuliano Mantalò, Valentino Orsini, Pier Paolo Pasolini, Elio Petri, Ugo Pirro, Gillo Pontecorvo, Nelo Risi, Franco Solinas, Paolo Taviani, Vittorio Taviani, Pirestano Vancini, Cesare Zavattini.

L'assemblea dell'ANAC - si afferma nel documento che riportiamo integralmente - ha preso atto delle dimissioni di una parte dei soci e del fatto che un gruppo di essi ha costituito una nuova associazione. Il programma di tale associazione si basa su due punti: accentuata difesa degli interessi economici della categoria e difesa del cinema italiano. Quale cinema italiano? E' ancora possibile difendere tutto il cinema italiano?

«La difesa del cinema italiano in quanto tale è stata per anni la politica dell'ANAC. Erano anni di grave crisi economica del settore e il problema più urgente sembrava quello di sopravvivere comunque. Così come sembrava che il problema della libertà di espressione si esaurisse nella lotta contro la censura amministrativa.

«Oggi la situazione economica della cinematografia in Italia ha una apparenza florida. Anche se sono in piena crisi le strutture del cinema italiano - si producono circa 250 film. La censura amministrativa tradizionale, pur ostacolando, anche per il solo fatto di esistere, la libertà di espressione, non è più determinante. La vera e più grave censura sta altrove, nelle strutture stesse del cinema. Gli industriali sono soddisfatti. Gli autori no.

«Il carattere mercantile dell'industria privata e la grave insufficienza dello Stato a sollecitare e sostenere un altro cinema, utile all'uomo, hanno determinato una serie di inevitabili conseguenze: spersonalizzazione delle opere, condizionalità dalle presunte esigenze del mercato internazionale; avvilimento di una ricerca originale di linguaggio e di contenuti; automatica sordità o censura a quanto di preoccupante per il sistema avviene nel mondo o in casa nostra.

«Gli autori cinematografici sono stati strumenti di questa involuzione. Insieme con il pubblico, coinvolti nell'ingranaggio dei consumi, l'hanno creata e subita.

«Il cinema italiano, nell'ab-

bondanza, è in crisi. Il cinema tutto, d'altronde, si dibatte in una crisi, più ampia e più grave di qualsiasi crisi economica. Essa investe la funzione stessa del cinema e la sua responsabilità: tanto più oggi che le trasformazioni, i sovvertimenti nel mondo sono drammatici e incalzanti.

«Un richiamo moralistico alla responsabilità individuali non serve. Occorre creare le condizioni e gli strumenti che rendano possibile un cinema diverso, che abbia una continua coscienza civile. Per questo è necessario riunirsi, discutere, sviluppare un ampio e sincero dibattito, giungere a proposte concrete, impegnarsi ad attuarle. Bisogna creare una nuova unità ed un nuovo slancio per una perentoria utilità del cinema.

«Chunque con la macchina da presa operi per allargare l'area della conoscenza e della verità ha diritto di fare parte dell'ANAC.

A chiusura della riunione, aggiornata a domenica 10 marzo, è stata poi approvata la seguente mozione:

«L'assemblea, ritenendo ormai consuete le forme tradizionali del dibattito associativo e necessaria un'ampia e dettagliata discussione di cui possono essere protagonisti tutti i soci dell'ANAC, delibera di aggiornarsi senza sciogliersi, per approfondire ulteriormente il dibattito, ricerca e precisare gli indirizzi della futura attività. Ovviamente nel corso di questo periodo la responsabilità dell'ordinaria amministrazione spetterà al Comitato di presidenza dell'assemblea.

Prime giornate del Festival di Mar del Plata

MAR DEL PLATA, 8. Dopo tanti mesi di polemiche, che avevano messo in dubbio l'esistenza di una situazione, la nona edizione del Festival cinematografico di Mar del Plata si è invece aperta in un'atmosfera di tensione e favorevole. Alla giornata inaugurale, l'altra sera, l'Italia è stata presente sia con la proiezione di *Edipo re*, sia con l'arrivo di Alberto Sordi. Il film di Pier Paolo Pasolini, presentato fuori concorso, ha molto bene impressionato il pubblico per il suo lirismo. Alberto Sordi ha avuto una accoglienza addirittura entusiastica dal pubblico. Del popolare attore regista sarà presentato, al Festival, il film *Un italiano in America*. Altra pellicola italiana in programma è *Escalation* di Roberto Faenza, interpretata da Claudine Auger. La bella attrice francese farà parte della delegazione italiana a Mar del Plata, insieme ad Alberto Lattuada e Mita Medici.

L'affluenza di attori e registi dall'estero è ragguardevole. Sono ben rappresentate la Francia (sono arrivati Jean-Claude Brialy e Jacques Tati), l'Inghilterra, l'URSS, la Jugoslavia, la Cecoslovacchia e la Polonia.

Le prime pellicole in concorso, presentate ieri sono state la sovietica *I pioppini della Filistia* e la americana *Conte d'Orléans*. Esse hanno avuto un ottimo successo, e si pensa anzi che il film di Arthur Penn possa aspirare al premio finale.

Il IX Festival dei Popoli verso la conclusione

Sconvolgenti immagini da un manicomio americano

Si tratta del lungometraggio «Titticut follies» di Frederik Wiseman - Il Colloquio internazionale centrato sulla psicopatologia e l'assistenza psichiatrica

Dalla nostra redazione FIRENZE, 8. Psicopatologia e assistenza psichiatrica: intorno a questi due grossi problemi che stanno oggi di fronte alla società - ad ogni suo livello ed istanza - nel suo insieme, e sui quali medici e sociologi stanno sempre più appuntando la loro attenzione e le loro ricerche ruota il XIV Colloquio internazionale sul film documentario sociale, in corso di svolgimento a Firenze nell'ambito del IX «Festival dei Popoli».

Il cinema può fornire un contributo non indifferente alla battaglia che medici, sociologi, uomini politici e amministratori locali stanno conducendo in questo campo. Di questo avviso sono gli organizzatori del colloquio, ed è perciò naturale che questo orientamento abbia trovato un suo riscontro nel «Festival» con la presentazione in concorso di quattro documentari che analizzano (e in certi casi addirittura vivisezionano) questa realtà.

Del primo, il canadese *Warrendale*, abbiamo già parlato: oggi è stata la volta del secondo film sull'argomento: il lungometraggio americano *Titticut follies* di Frederik Wiseman. Domenico ne saranno proiettati altri due, realizzati da registi italiani negli ospedali psichiatrici di Lucca e Gorizia.

Ma veniamo a *Titticut follies*. Diciamo subito che il film non è stato proiettato al pubblico. Lo hanno visto solo i giornalisti, la giuria e gli studiosi che partecipano al colloquio. La crudeltà di certe immagini pare ne abbia sconsigliato una presentazione ad un pubblico più vasto. Ciò può essere giusto (anche se tutti i giorni vediamo «pellicole» molto più crude sugli schermi dei nostri cinema; e poi, il Festival è vietato ai minori di 18 anni). Ma, in questo caso, non comprendiamo perché lo si sia ammesso a concorso. Un documentario che si ritiene non possa essere presentato al pubblico normale, non si può mettere in lizza per il premio di un festival dedicato ad un pubblico normale.

Dietro il titolo di *Titticut follies*, apparentemente gioioso, si nasconde una realtà agghiacciante: quella di cui sono protagonisti i reclusi del «Massachusetts Correctional Institute» (un manicomio correctionale di Bridgewater negli Stati Uniti). Frederik Wiseman che lo ha realizzato, è stato insegnante di diritto criminale, sociologia e legge all'Università di Boston, ed il film è un nostro avviso - risente della «visione» patologica dell'autore: non risente positivamente e negativamente; positivamente, per il rigore scientifico con cui registra alcuni degli aspetti più sconvolgentemente drammatici di quanto avviene all'interno della «comunità» di Titticut; negativamente, per il distacco «scientifico» appunto con cui egli indaga e fruga con la cinepresa ed il magnetofono: un «distacco» che ci dà la misura della tragedia in cui è condannata a vivere una parte dell'umanità ma che, al tempo stesso, esclude, o per lo meno emargina una sentita partecipazione (partecipazione umana e non pietà, si badi bene) a questa tragedia.

Non è cosa da poco l'aver proposto alla nostra riflessione problemi sociali ed umani come quelli che ci attorniano in un manicomio criminale. Resterebbe in indelebile nella nostra memoria i poveri volti allucinati dei ricoverati senza speranza di recupero, le scene vivaci del colloquio tra lo psichiatra direttore del «centro» ed un giovane maniacco sessuale: quelle in cui vengono forniti alcuni esempi terrificanti del trattamento «animale» che i ricoverati riservano ai ricoverati (un trattamento che è la conseguenza di un sistema che considera gli autori dei crimini ritenuti malati di mente come degli «oggetti» non come degli esseri umani; delle cavie e non persone disgraziate da recuperare sia pure nell'ambito di un «penitenziario»); quelle altrettanto angosciose dello spettacolo di varietà (*Titticut follies*, appunto), che ogni anno i ricoverati organizzano insieme con il personale del manicomio; quelle del giovane paranoico il quale tenta di convincere i medici che la rivista promiscua con i detenuti del manicomio non fa che aggravare il suo stato; quelle infine del soliloquio di un anziano ricoverato che grida la sua rabbia goldwateriana (in un mand-

comio e per di più criminale, si riflette una mentalità di un paese).

Registrazione di una realtà è quindi il suo limite più grave: non è sufficiente, infatti, proporre sic et simpliciter una materia tanto incandescente, occorre che il regista soste- nesse la forza delle immagini con un adeguato commento, che non lasciasse adito a dubbi e soprattutto senza risposte, interrogativi drammatici. Sempre stannane sono stati proiettati: *La cerimonia del seme di Mulga* dell'australiano Rogan Sandall (un documentario etnografico); *Veleni nella foresta* del tedesco George Seitz (una descrizione della vita di una popolazione del villaggio Vaita degli indiani karavutari); *La notte dello Spirito Santo* (un film a carattere folclorico-sociologico su una setta di uno stato del sud degli Stati Uniti d'America) di Peter Adair, e infine *Due tazze di caffè del cecoslovacco Vit Olmer*.

Nella sezione Informativa fra gli altri va segnalato *L'Arno* di anche un fiume di Vittorio Togliatti (un documentario sulle cause dell'alluvione del 4 novembre il cui commento è stato curato da Adriano Seroni e la parte musicale dal compositore Luigi Nono).

Carlo Degl'Innocenti



HOLLYWOOD - Lo show televisivo «Petula», che ha come protagonisti i cantanti Petula Clark e Harry Belafonte, sarà integralmente teletrasmesso. La decisione della NBC mette fine all'indagine gazzarra provocata da alcuni razzisti ai quali non era andato a genio che il cantante negro avesse «lucato» a quel momento della registrazione dello «show» televisivo

La «prima» al Teatro dell'Opera rinviata per lo sciopero

Una colonna sonora per gli «oggetti» di Calder

Nello stesso spettacolo saranno presentati anche il «Torneo notturno» di Malipiero e «Allez-Hop» di Berio

E' in allestimento al Teatro dell'Opera (la «prima» prevista per questa sera è stata rinviata in seguito alla proclamazione di un sacro sciopero dei dipendenti), un moderno spettacolo tripartito: *Torneo notturno* di Gian-Francesco Malipiero (nuovo per Roma - dicono - ma fino a un certo punto, che nel 1941, a Roma, il Torneo fu dato in «prima» per l'Italia); *Work in progress* (novità assoluta), spettacolo di immagini, con musiche elettroniche; *Allez-Hop* (novità per Roma) di Luciano Berio, da un racconto mimico di Calvino.

Ecco, pressappoco, di che cosa si tratta, incominciando dal più giovane, cioè da Gian-Francesco Malipiero il quale, tra qualche giorno (18 marzo), raggiungerà il traguardo degli ottantasei anni. Torneo notturno (1930) - sette notturni per la scena - vuol essere un teatro quintessenziale, al quale l'autore tiene moltissimo. Sulle dire, infatti, che egli guarda a questo lavoro come a una stella fissa. E' un tentativo, ben riuscito, di fare del teatro musicale, evitando il melodramma. La musica suggerisce alcune situazioni sceniche, legate insieme dalla Canzone del tempo. Il tempo coinvolge, in sette momenti della vita, uno spensierato

«Un Disperato che non riuscirà a sottrarsi alla sua disperazione, nemmeno pugnalando a morte la spensieratezza dell'antagonista. La regia è di Filippo Crivelli; la direzione d'orchestra è affidata ad Ettore Gracis; le scene e i costumi sono di Tina Sestini Palli.

Reso omaggio ad una pur viva tradizione italiana di un teatro musicale svincolato dalla routine, lo spettacolo prosegue con *Work in progress*, ossia Opera in divenire: un «evento teatrale», inventato da Alexander Calder, l'illustre scultore americano, ormai settantenne, che è, sì, proprio quello delle sculture metalliche (lui le chiama «oggetti»), distinte in *Mobiles* (se pendono dai soffitti) e in *Stables* (se poggiano per terra), ma in un equilibrio tuttavia instabile. Calder (bisognerà ricordarsi dal nostro Dario Miocchini) è colui che distaccò la linea dal foglio di carta per tracciarla nello spazio, usando fili di ferro. *Work in progress* unirà un collage visivo a un collage fonico, ottenuto con musiche elettroniche di Niccolò Castiglioni, Bruno Maderna e Aldo Clementi. Anche questa regia è di Filippo Crivelli, ma Clementi e Carandente sarà il coordinatore dello spettacolo.

La serata si completa con

Allez-Hop di Berio, da un racconto mimico di Italo Calvino. E' una storia di pulci (pulci dilaganti prima tra le mense, e poi tra gli stessi detentori del potere) che estende la sua portata fino a voler rappresentare una storia del mondo, di un mondo nel quale finalmente gli oppressi, a cavallo delle pulci (gianno balzi prodigiosi), saranno capaci di intraprendere la loro riscossa.

Dal punto di vista della regia, le pulci saranno affare di Mario Missiroli. Cathy Berberian, Kadigia Bove e Donatoni Falchi figurano tra i protagonisti di canto. Sul podio avremo lo stesso Berio, il quale, recentemente, si è anche dedicato al teatro per le giovani generazioni, il loro radicale rifiuto dell'organizzazione e della morale borghese. Quella di Roberto Faenza non è una «proposta positiva»: è un acere paradosso di stampo, in fondo, brechtiano. Data una certa società, o ci si oppone risolutamente ad essa, o ci si colloca nei suoi ingranaggi. L'opposizione, la «non resistenza» al male (o la resistenza passiva) portano più facilmente al conformismo che alla rivolta. E, dalla esperienza e indiana, infatti, il protagonista di *Escalation* trae frutto solo nell'immersione fin nei cenere della consorte, sparse sulle acque all'uso di laggiù.

I limiti del film sono dunque non nella parziale incongruenza del tessuto psicologico (tradizionalmente inteso), ma nella non perfetta funzionalità di tutti gli elementi di quello che vuole e deve essere un gelido meccanismo comportamentale: in certe spesse divagazioni che, nel primo tempo, sembrano rimandare il confronto col tema centrale. Ma tutta la seconda metà ha una rara compattezza anche stilistica: l'uso arguto del colore (la fotografia è di Luigi Kuveiller), di arredamenti e abbigliamenti alla moda (scenografia) e costumi di Luciana Marimucci) conduce a definire una immagine grottesca, ma proprio per ciò altamente significativa: del mondo assetico e marso in cui viviamo, delle sue estreme, assurde conseguenze.

Escalation segue, con la prima affermazione, di Roberto Faenza, quella dell'attore Lino Capolicchio, già noto al pubblico teatrale e televisivo. Ottimo anche Gabriele Ferzetti, in una media trucchiatura, e, prendendone a posto Claudine Auger.

e. v.

Tutto in sospenso tra Danny Kaye e Fellini

Danny Kaye, dopo la sua breve sosta romana, è ripartito, accanto a Giulietta Masina e a Yul Brynner, nel film *La pazza di Chailot*. In merito al suo colloquio con Fellini, l'attore ha detto: «Si è trattato di un incontro molto cordiale per conoscerci meglio e conversare di cose che ci interessano. Ameri moltissimo poter essere diretto da lui, ma prima di decidere su un eventuale film da girare assieme è necessario trovare qualcosa da dire. Al riguardo, molto probabilmente ci incontreremo nuovamente tra due settimane a Nizza».

Trattative con il governo per la Cineteca

PARIGI, 8. Il consiglio di amministrazione della Cineteca francese ha deciso di formare un comitato consultivo incaricato di studiare i rapporti tra la Cineteca e il governo (che, come è noto, ha revocato le dimissioni del fondatore e direttore Henri Langlois) e di studiare eventuali modifiche alla struttura dell'ente. Il presidente della cineteca sostituito il nuovo direttore, Pierre Berthoin, fino alla riunione di una nuova assemblea generale, il 22 aprile.

le prime

Musica Firkusny alla Filarmonica

Rudolf Firkusny - ospite l'altra sera della Filarmonica - non è artista che indulga senza motivo ad esplosioni romantiche o a enfatiche forzature; il suo pianismo, rigoroso e consapevole, è fatto di una costante ricerca di equilibrio, di una giusta dimensione del fraseggio, di una esaltata attenzione alla sfumatura.

Il programma dell'altra sera ha messo in risalto questo dotto, che fanno del pianista uno dei più acclamati concertisti del nostro tempo: il Schubert (*Sonata in la min. op. 42*) di Firkusny è stato castamente luminoso; Beethoven (*Ultimo concerto della Sonata in 109*) ci ha appreso convenientemente situato in una cataratta sfera contemplativa; dei *Rotondi di Martinu* è stata sottolineata la componente neoclassica; nell'*Estampade* di Debussy abbiamo apprezzato un'eccezionale, trasparente nitidezza di suono; nell'*Allegro brillante* di Bartók, invece, il pianista (che ha dimostrato di non aver paura di usare - quando necessario - la forza del polso) ha rivelato tutta la civiltà compositiva che invece si cela dietro la maschera di una proclamata barbarie.

Il pubblico, accorso numeroso all'ottimo concerto, ha applaudito Firkusny con calore e con insistenza.

vice

Cinema Escalation

Qualcosa si muove nel cinema italiano. Ecco un nuovo esordio, non così clamoroso come quello di Marco Bellocchio, ma egualmente degno di tutta l'attenzione possibile. Al pari dell'autore dei *Pugni* in tasca, il regista di *Escalation*, Roberto Faenza (venticinque anni o giù di lì) viene dal Centro sperimentale, ed ha frequentato gli «arrabbiati» d'oltre Manica. Tra le tante influenze (da Antonioni a Fellini passando per Godard) di cui è lecito ritrovare i segni nella sua opera prima, non trascureremo quella di Tony Richardson e del suo *Caro estimo*. Ma l'umorismo macabro non è che una delle componenti di questo feroce apologeto moderno sull'integrazione nel sistema.

Luca, figlio ed erede d'un capitalista di abbastanza recente fortuna, si rifiuta di entrare in fabbrica con il padre, che lo ripescia a Londra nell'ambiente degli hippies. Anche tornato in Italia, il ragazzo sogna la «non violenza», le pratiche yoga, l'India mistica. Non servono, a farlo «rinsavire», altrettanti lutti brutali (incluso quello dell'elettrochoc). Meglio quella assidua compagnia di una «psicotecnica», cui il genitore disperato finirà con rivolgersi. Costei, Carla Maria, innamorata di sé Luca, lo sposa, lo tiene sulla corda rinviando o deviando il soddisfacimento dei legittimi appetiti sessuali di lui, per opporlo al padre e sventargli nel potere aziendale. Quando scopre l'alleanza che c'è stata fra il «vecchio» e la giovane arripatriatrice, e si accorge di esser passato dal controllo dell'uno a quello dell'altra, Luca decide di trasferire la contemplazione in azione. Avvelena la moglie, ne distrugge la salma, si crea un alibi inattaccabile e, ormai adulto, si accinge a guidare con mano di ferro l'industria, il padre e la sorella, che aveva pur lei contribuito a tenerlo in condizione di minorità.

Escalation s'inscrive bene (non sappiamo quanto consapevolmente) negli attuali, accesi dibattiti che hanno per soggetto e per oggetto le ultime generazioni, il loro radicale rifiuto dell'organizzazione e della morale borghese. Quella di Roberto Faenza non è una «proposta positiva»: è un acere paradosso di stampo, in fondo, brechtiano. Data una certa società, o ci si oppone risolutamente ad essa, o ci si colloca nei suoi ingranaggi. L'opposizione, la «non resistenza» al male (o la resistenza passiva) portano più facilmente al conformismo che alla rivolta. E, dalla esperienza e indiana, infatti, il protagonista di *Escalation* trae frutto solo nell'immersione fin nei cenere della consorte, sparse sulle acque all'uso di laggiù.

I limiti del film sono dunque non nella parziale incongruenza del tessuto psicologico (tradizionalmente inteso), ma nella non perfetta funzionalità di tutti gli elementi di quello che vuole e deve essere un gelido meccanismo comportamentale: in certe spesse divagazioni che, nel primo tempo, sembrano rimandare il confronto col tema centrale. Ma tutta la seconda metà ha una rara compattezza anche stilistica: l'uso arguto del colore (la fotografia è di Luigi Kuveiller), di arredamenti e abbigliamenti alla moda (scenografia) e costumi di Luciana Marimucci) conduce a definire una immagine grottesca, ma proprio per ciò altamente significativa: del mondo assetico e marso in cui viviamo, delle sue estreme, assurde conseguenze.

Escalation segue, con la prima affermazione, di Roberto Faenza, quella dell'attore Lino Capolicchio, già noto al pubblico teatrale e televisivo. Ottimo anche Gabriele Ferzetti, in una media trucchiatura, e, prendendone a posto Claudine Auger.

ag. sa.

RAI a video spento

IL PATERNO GUI - Al riparo del confortevole studio «paterno» i primi minuti di una intervista concessa a TV7, il sorridente e paterno ministro GUI ha «sistemato» ieri sera il movimento studentesco e la vita universitaria - quella vita universitaria che, nella brecciosa introduzione alla formazione di tecnici e professionisti perfettamente «integrati»; una linea che vuole ammodernare l'Università insomma, sono per renderla più funzionale al sistema. Gu ha detto che gli studenti, oggi, sono «lontani dai temi di libertà e di giustizia sociale» che la sua generazione scriveva come propri; ma, evidentemente, egli non ha capito (o forse di non capire) che gli studenti, invece, di fronte a sentenze questi temi in modo ben diverso dal modo del quale il sistema di fronte a lui, quando era giovane De Luca, però, questa ipotesi non l'ha mai avuta. Gu sapeva che non l'avrebbe accettata. Per questo ha accettato di rispondere a domande e delle quali non conosceva un precedente «testo».

TV7 GREMITO - Peraltro, il numero di TV7 di ieri sera era preme di argomenti. Interessante, anche se ancora ridotto e poco approfondito, il servizio di Rizzo sul Vietnam, le cui immagini, molto altamente montate da Carlo Antonelli, erano assai efficaci. Abbandonata quella del servizio di Camillo sulla adozione e simboleggiata nella sua rapida, quella di Mina su *Beethoven Superlativo* e, in qualche momento, punto di colore, invece, il servizio di Volce da Bucarest.

g. c.

preparatevi a...

Torna Delia (TV 1° ore 21)

Terra puntata della «Delia Scala Story»: il titolo stesso, «il nome in Ditta», indica che questa volta si parlerà degli spettacoli di guerra. La Scala è stata curata da Tonia Richardson e del suo *Caro estimo*. Ma l'umorismo macabro non è che una delle componenti di questo feroce apologeto moderno sull'integrazione nel sistema.

L'arte di Bach (Radio 3° ore 20,30)

«L'arte della fuga» di Bach verrà eseguita stasera dall'orchestra da camera della Radio belga, diretta dal maestro Kurt Redel (che ha anche elaborato questa edizione dell'opera), con la partecipazione del solista Charles Koenig (che ha in una delle edizioni di «Canzonissima».

Nelly Sachs (Radio 3° ore 22,30)

Due poemetti della scrittrice tedesca Nelly Sachs saranno interpretati stasera da Glauco Mauri e dalla compagnia di teatro di Mario Torino, sotto la direzione del regista Giorgio Bandini.

programmi

TELEVISIONE 1'

- 13.00 OGGI LE COMICHE
- 13.25 PREVISIONI DEL TEMPO
- 13.30 TELEGIORNALE
- 14.00 ABETEONE: Sport Invernali Coppa Foemina.
- 17.00 TELEGIORNALE - ESTRAZIONI DEL LOTTO
- 17.45 LA TV DEI RAGAZZI - CHISSA' CHI LO SA?
- 18.45 ITINERARI - Pescatori di caviale
- 19.15 SETTE GIORNI AL PARLAMENTO
- 20.00 TELEGIORNALE
- 21.00 DELIA SCALA STORY (3° puntata)
- 22.15 DALLE ANDE ALL'HIMALAYA - Storie di lavoro italiani in mondo
- 23.00 TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2'

- 18.00 NON E' MAI TROPPO TARDI
- 18.30 SAPERE - Corso di francese
- 19.30 EUROVISIONE - Spagna: Madrid - ATLETICA LEGGERA
- 21.00 TELEGIORNALE
- 21.15 STRAWINSKI
- 21.50 VITA DI CAUVOUR - Il grido di dolore (2° parte, rep.)

RADIO

- NAZIONALE**
- Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6:35: Corso di lingua tedesca; 7:10: Musica scop; 7:45: Patti e disegni; 7:48: Lett. al Parlamento; 8:30: Le canzoni del mattino; 9:05: Il mondo del disco italiano; 10:05: La Rado per le Scuole; 10:35: Le ore della musica; 11:23: La sera; 11:30: Antologia musicale; 12:05: Contrappunto; 12:35: Si o no; 12:45: Punto e virgola; 13:20: Le mille lire; 14:00: Trasmissioni musicali; 14:40: Zibaldone italiano; 15:45: Scherzo musicale; 16:00: Programma per i ragazzi; «Tra te e noi»; 16:25: Passaporto per un microfono; 16:30: La domenica; 17:00: Soc. e pers. e jazz; 18:10: Incontro con la scienza; 18:10: Corso di lingua inglese; 18:20: Ann. fogli; 19:30: Luna park; 20:15: L'immortalità di chi amiamo; 21:00: Abbiamo trasmissioni; 22:05: Dove andare; 22:20: Masche di compositori italiani.
- ore 11:35: Lettere aperte; 11:41: Le canzoni degli anni '60; 12:20: Trasmissioni musicali; 13:00: La musica che piace a noi; 13:35: Il sabato del villaggio; 14:00: Juke box; 14:45: Anno musicale; 15:00: Ricenti; me in microfono; 15:15: Grandi direttori: Herbert Von Karajan; 15:45: Rapporti; 16:15: Coni italiani; 16:35: Buon viaggio; 17:40: Giovedì domandato; 17:50: Grandi Gialli; 18:35: Apertura in musica; 18:55: Si no; 19:30: Punto e virgola; 20:05: Fazio e Anna; di Carlo Cassola; 20:40: Musica da ballo; 21:00: Italia e lavoro; 21:10: Musica da ballo.
- TERZO**
- Ore 10:00: C. M. von Weber; 10:35: L. Milan; F. Sori; 10:55: Antologia di interpretazioni; 12:10: Esame; F. Sori; 12:15: Concerto di orchestra; 12:20: D. Viazovitski; 12:30: Concerto sinfonico; 22:00: Il giornale del Terzo; 22:30: Orsa minore; 23:35: Rivista delle riviste.
- SECONDO**
- Giornale radio: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30, 23,30.
- 6:35: Prima di cominciare; 7:45: Biliardo a tempo di musica; 8:15: Buon viaggio; 8:18: Patti e disegni; 8:45: Elena Zaccaria; 8:45: Le nuove canzoni; 9:05: Le ore libere; 9:15: Romanzette; 9:40: Album musicale; 10:00: Ruse e motori; 10:15: Jazz panoramico; 10:40: Bato quat-

III FIERA INTERNAZIONALE DELLA SARDEGNA

CAGLIARI 9-24 MARZO 1968

una vetrina aperta a 500 mila visitatori